



Quando la versione originale era solare e onni- ca tanto quella di Strouxsie sembrava il canto di una sirena riecheggiante da una caverna buia forse proprio per questo è una delle reinterpretazioni più affascinanti di un pezzo beatlesiano. Un po' trattenuta la *And your bird can sing* dei reucci *mod* i Jam di Paul Weller. Weller da solo ha «ripolverato» recentemente una bellissima *Come together*.

Due geni (ancora non): Jimi e Stevie
Ebbene si sin dalle sue prime apparizioni (per esempio al Monterey festival del '67) ovvero nello stesso anno in cui usciva *Sgt Pepper's*, il genio di Jimi Hendrix non esita va ad inchinarsi plaudente dinanzi ai magnifici quattro. Infatti apriva i suoi concerti sempre con una versione brevissima e quasi organica della stessa *Sgt Pepper's*. Rimane sorprendente comunque come

spesso i pezzi dei Beatles rivelassero con poco la loro anima nera un esempio folgorante è *We can work it out* di Steve Wonder del '71 che raggiungerà negli Usa il 13° posto in classifica supportata di un ritmo soul funk la strepitosa voce del giovane Steve plasma il pezzo tanto da trasformare la sua venatura malinconica in un vero e proprio inno alla gioia.

Helter Skelter: la forza live
Chissà perché i pezzi dei Beatles suonati dal vivo acquistano una speciale forza forse proprio perché moltissimi di questi non sono mai stati eseguiti *live* dai fab four: la solita Strouxsie oltre a *Dear Prudence* riproponeva *Helter Skelter* uno dei pezzi più duri della storia del rock e sicuramente il pezzo più duro mai realizzato dai quattro di Liverpool opera considerata satanica (da Charles Manson assassino di Sharon Tate



fino a Guido Ceronetti che ha rilanciato questa bizzarra idea un po' di tempo fa sulla «Stampa» paradossalmente visto che è opera di colui che viene considerato il più zuccheroso della band ovvero Paul McCartney. Comunque l'hanno suonata

con piacere e passione i cattolicissimi U2 di Bon Vox. Ma anche il movimento dell'alter native scene di Seattle non disdegna affatto i Beatles a cominciare dagli eccellenti Soundgarden cui dobbiamo un'ottima versione di *Come together* e dal vivo, una tra volgenti *I want you*.

Le chicche: barocco, Pastorious e Gabriel
Il bello dei Beatles è che te li ritrovi nei luoghi più impensabili della musica. Lasciando stare le improbabili versioni delle vane London Symphony Orchestra o gli strombazzamenti disco sintonici dei van James Last e simili gli scarafaggi fanno capolino nel jazz e persino nella musica barocca. Com'è possibile? Presto detto il compositore tedesco Peter Bremer ha riscritto una ventina di pezzi beatlesiani volta volta alla maniera di Haendel Vivaldi e Bach. Parlando di chic che su tutt'altro versante troviamo per esempio la celestiale *Blackbird* cantata

dal basso fretless del grande Jaco Pastorius in *Holiday for Paris*. Un'altra rarità estrema è una quasi straziante *Strawberry fields forever* cantata ed integralmente eseguita sul mitico Fairlight (la prima tastiera a permettere campionamenti e similar) da nientemeno che Peter Gabriel. Introvabile esiste solo su di un oscuro bootleg dei primi anni Ottanta dal titolo *Across the river*.

Mick Jagger & co., grazie, Beatles
Beatles contro Rolling Stones come Coppi e Bartali. Togliatti contro De Gasperi. Truffaut contro Godard. Ma forse non tutti sanno che il secondo singolo mai realizzato dai sassi rotolanti e per di più anche il primo ad entrare nelle top 20 inglese era un pezzo preso a prestito dai «concorrenti» di Liverpool trattati per la precisione di *I wanna be your man*. Grazie Beatles.
(a cura di Roberto Brunelli)

Uniti da una voce

«Elettronica o spiritualità?» Il filosofo Perniola e la voce di John

La musica colta da una parte, il rock dall'altra secondo Mario Perniola, filosofo del «sentire» - studioso fra le altre cose, di musica rock - ci sono ancora delle resistenze a eliminare distinzioni di categoria. Ma, a suo parere i Beatles non rientrano neanche nel solco che unisce le avanguardie al punk includendo i Rolling Stones Frank Zappa fino ai Nirvana. Rispetto a loro i Beatles appaiono più vicini al mondo della musica leggera.

cruciali quando cominciarono a fare i ragazzi di Liverpool? O no?

Professore, allora quali erano i suoi gusti musicali?

Allora mi interessava la musica colta. La solennizzazione di fenomeni come i Beatles è cosa relativamente recente e ancora molto discussa. Negli anni Sessanta prevaleva il punto di vista di Adorno che era molto critico rispetto a tutte le espressioni dell'industria culturale per lui neppure il cinema era arte figurativa. La musica leggera. Del resto anche oggi a proposito dei Beatles basta leggere quello che dice un musicista come Salvatore Sciaccino per capire che esiste ancora una resistenza assoluta a considerare il rock dal punto di vista della creatività musicale. Negli anni Sessanta anche le avanguardie politiche

snobbavano questi fenomeni. bastava pensare a Guy Debord e ai situazionisti. È stato solo alla fine dei Settanta, col fenomeno punk che è cominciata la rivalutazione. È solo alla fine degli Ottanta sono saltati fuori autori come Greil Marcus il giornalista americano cui si deve un libro con un bel titolo *Tracce di rossetto* dove si stabilisce un legame tra avanguardie dada surrealista e punk. E di lì una linea che risalendo all'indietro include i Rolling Stones Led Zepelin Frank Zappa Sex Pistols e arriva fino al grunge dei Nirvana. Ma i Beatles sono tutt'altra cosa semmai rappresentano il fenomeno contrario.

Forse l'altra faccia della stessa cosa un linguaggio ricco di contenuti, anche politici, che unifica il mondo e rende riconoscibile una generazione.

Anche su questo ho molti dubbi. È stato più tardi, alla metà degli anni Settanta che la musica ha acquisito questa funzione. Nel Sessantotto non era così certo chi faceva la contestazione ascoltava quella musica ma le due cose sono rimaste abbastanza separate. E comunque questo riguarderebbe

Rolling Stones che facevano una musica trasgressiva e alternativa legata alla sessualità alle droghe e a tutto l'aspetto per così dire nero. Non i Beatles che erano molto più vicini alla musica leggera perbenista e conservatori. Ma sono discorsi fatti a posteriori. Ma sono discorsi fatti a posteriori. Ma sono discorsi fatti a posteriori. Ma sono discorsi fatti a posteriori.

Da questo punto di vista, però, probabilmente c'è una differenza tra l'Europa e gli Stati Uniti: sarà un caso, ma nella memoria di tutti, i campus occupati hanno una colonna sonora. A quelle immagini corrispondono delle canzoni.

I fenomeni storico-sociali sono sempre molto complessi. Ma la

mia impressione è di dimensioni che convengono separatamente. Le commistioni anche musical sono più tardive. Un fenomeno molto interessante come l'avanguardia popolare (Philip Glass Stephen Reich) che sta fra la sperimentazione musicale e la possibilità di fornire prodotti fruibili non solo da chi è collegato alla ricerca sono della fine degli anni Ottanta. Anche negli anni Sessanta ci sono stati musicisti che hanno tentato cose di questo tipo come La Monte Young ma la loro valutazione è assolutamente successiva. Anzi se proprio vogliamo andare in cerca di distinzioni dovremmo dire che nel filone musicalmente alternativo che fa capo agli Stones ci sono la dimensione omnia orientalizzante nel senso del raggiungimento della pace interiore che arriva poi fino al new age e quella orientata invece verso l'eccitazione. Ma rispetto ai Beatles non c'entrano non saprei dove metterli.

Eppure, le due anime che lei ha appena finito di descrivere curiosamente attraversano anche i Beatles. Basta pensare alla parabola di John Lennon.

È vero ma non mi sembra molto importante. Trovo interessante invece il fenomeno della ricostruzione elettronica della voce di John Lennon (lo hanno fatto anche per Freddy Mercury col nuovo disco dei Queen). La possibilità di ricostruire suono e immagine di qualcosa che non esiste più data attraverso la tecnica e non dalla dimensione spirituale è il trionfo della pretesa del nostro secolo così orientato al vitalismo di far vivere i morti.

In che senso la tecnica sostituisce la spiritualità?

Non è la tecnica in sé quanto la dimensione del suono fisico a sostituire la spiritualità. Basta leggere le filosofie della musica per capire come sia sempre stata collegata allo spirito alla vita alla forma. Per me la riscoperta dei Rolling Stones è di quello che è nato di lì e invece nella direzione della prevalenza del suono. Cioè di qualcosa di fisico non legato alla dimensione spirituale che ci invade. La musica rock è profondamente diversa. È l'esperienza legata al sentirsi cosa che sente.

ANNAMARIA QUADRANI

ROMA Perniola versus Beatles. Nei giorni del ritorno trionfale fa quasi piacere ascoltare un'altra campana. Mario Perniola è un filosofo del «sentire» ha studiato musica rock e architettura decostruttiva fantascienza e realtà virtuale, droghe e look come chiave di volta del passaggio all'organico. O meglio, dalla sessualità organica fon-

data sulla differenza dei sessi e guidata dal desiderio a una sessualità neutra inorganica e artificiale priva di riguardo per la bellezza e per le forme. Se questo avvenisse si sta compiendo (come Perniola scrive in un suo suggestivo pamphlet *Il sesso appaia dell'organico*. Einaudi contemporanea) l'annuncio va forse cercato in quegli stessi anni



Fans impazziti trattenuti dai poliziotti prima del concerto. A fianco, stivaletti «made in Italy» comprati da Ringo Starr in Canada.



Il canto delle star «resuscitato» dal computer. E se le lasciassimo riposare in pace? Ma il ricordo è meglio della tecnologia

FILIPPO BIANCHI

Dieci anni fa il simpatico matacchione di Ferdinando Pesson che da letteratura e tutta l'arte in generale sono la dimostrazione del fatto che la vita non ci basta. Come aveva ragione. Eppure si potrà aggiungere se non ci basta la vita figuriamoci se possono bastarci l'arte e la letteratura. Si è mai fondato su un rapporto di simbiosi così stretto e completo fra quattro individui e l'intera loro generazione. Loro stessi d'altra parte hanno inteso il loro destino in un film: *Let it be* con il titolo finale di *Abbey Road* *and in the end the love you take is equal to the love you make*. Pur non essendo uno storico però ho atteso l'uscita di

quelle registrazioni con trepidazione da vecchio fan e di certo non sono stato il unico. Se a un certo punto della vita non avessi incrociato la voce di John Lennon - da vivo - certamente la mia esistenza non sarebbe stata la stessa, nemmeno un po'. Difficilmente posso pensare a qualcuno che l'abbia influenzata. Indirizzata segnata in maniera più profonda. Aspettando con altrettanta curiosità qualsiasi opera che Paul McCartney George Harrison e Ringo Starr decidano di creare insieme oggi per la stima delle loro qualità artistiche certamente mi inchino per il fatto che porto il loro «a me stesso». Ma la voce di John Lennon è il mio. forse più che ammalarmi in imbarazzo mi malinconosco.

Si può fare, quasi tutto oggi si può - e se non è possibile farlo proprio oggi lo sarà dopodomani - digitalizzare. Marilyn Monroe farlo vivere in immagine e suono come protagonista di un film. farla muovere parlare magari ballare con Fred Astaire magari invecchiata sulla Ginger Rogers. Si può - è stato fatto l'altro ieri - prendere la voce di John Lennon e farla cantare così come per magia insieme a quelle di Paul McCartney e George Harrison con *drumming* regolamentare di Ringo Starr. Esiste un caustico modo di dire inglese che recita più o meno «it's like putting scrambled eggs on an omelette» è come mettere delle uova strapazzate su una frittata si può fare certamente. È importante è capire perché.

John Perry Barlow - già paroliere dei Grateful Dead oggi eminenza grigia della destra radicale americana di Gingrich - ha detto che fra non molto tempo per produrre un oggetto bisognerà essere un asiatico o una macchina. Voleva dire che o il costo del lavoro scende al livello in disastro oppure le macchine produrranno le macchine. Delle macchine gli uomini impararono a fidare quasi subito. L'industrialismo che le macchine le lasciava. Allora erano telai poi divennero robot e sostituirono gli operai poi impararono a elaborare e anche i colletti bianchi scoprirono che le macchine sono invidiose, oltre che fastidiose. Oggi le macchine possono fare quasi tutto. Ma c'è una cosa che oggi le macchine non sono in grado di fare, cioè pensare. Non esiste intelligenza artificiale e fino a prova contraria a produrre l'arte. L'espressione è l'intelligenza il pensiero. È il pensiero di John Lennon è svanito tanti anni fa lasciando ci orfani di un'immensa lezione di umanità fatta di entusiasmi e debolezze di generosità e paranoie di un desiderio di conoscenza e di creatività accanto che non ha termini di paragone nella musica d'oggi. C'è un momento in quella di domani. La sua voce, senza il suo pensiero non mi serve, ha il sapore ambiguo della seduzione spiritica digitale di un'ambrosia che l'arte è un prolungamento della vita. Ma lo è per il simulacro che l'essere vivente nasce e muore. Sia esso un testo un quadro un'partitura o una registrazione, c'è a sedurre nella coscienza dei posteri. Padronissimi i tre Beatles sapisti di evocare la voce di John probabilmente per amore più che per curiosità commerciale. Io mi contenterò delle tracce che John Lennon ha lasciato sulla terra quando era in vita. RIP in stimpacca.

DALLA PRIMA PAGINA

Lasciatemi i miei vecchi Fab Four

Era davvero «Something New» sulla via da ogni solo quella in stenosa stringente inspiegabile energia che dava come un'impressione di sorvolo con le braccia aperte e gli occhi sgranati sul mondo. «Vostante». Ero molto piccolo non conoscevo Presley ma conoscevo Peter Pan.

L'altro ricordo è davvero di ben altra «epoca». Una mattina di quegli anni Settanta delli in Italia «di piombo» (di volare) con quella zavorra neanche a parlarne) mi sveglia un telefonata del mio caporedattore di allora Ferdinando Adornato (il mondo è piccolo). «Hanno sparato a John Lennon, scrivi qualcosa per l'Unità». I Beatles erano già sciolti da molti anni. Lennon viveva a New York con la sua lugubre moglie giapponese, un artista era ormai un intellettuale. Una retrocessione in piena regola. Avevo in casa due o tre libri sui Beatles (uno dei quali *Show* del giornalista inglese Philip Norman) e a tutt'oggi la cosa più seria e approfondita scritta su di loro) ho consultato in fretta e furia. Non c'è nessuna notizia di nascosta. Il sapere che ho tutto a memoria.

(Michele Serra)